# CRONACA CITTADINA

Un nuovo farmaco per la piccina di Ivrea colpita da leucemia

# Tenue speranza nel dramma della bimba?

Questa mattina abbiamo portato un farmaco contro la leucemia all'ospedale di Ivrea, dove si trova da qualche giorno la piccola Lucia Perret, di nove anni, malata dello stesso terribile morbo che portò alla morte Evita Peròn.

Il caso della bimba è particolarmente pietoso, poichè Lucia è figlia unica, e la madre rimase vedova pochi anni addietro: il babbo della piccina morì in un incidente sul lavoro in Valle d'Aosta. I primi sintomi della leucemia si manifestarono quindici giorni fa, con emorragie rapidamente crescenti, seguite ad uno stadio di acuta anemia. La diagnosi del professor De Benedetti, primario all'ospedale civile d'Ivrea, diede il responso fatale: leucemia, il funesto cancro del sangue, la malattia contro la quale — allo stato attuale delle conoscenze mediche — non esiste rimedio sicuro.

Ieri abbiamo pubblicato l'appello disperato della madre: la signora Nicco Perret rivolgeva l'invito a tutti i lettori di aiutarla a trovare un qualsiasi rimedio che potesse sollevare la piccola. Verso sera il signor De Leon, abitante in corso Vittorio Emanuele 38, si è messo in contatto con il nostro giornale: egli ha soggiornato mesi fa negli Stati U., vi ha incontrato il dott. Kade, specialista di malattie del sangue. Da questi, il sig. De Leon acquistò un farmaco, tuttora in fase sperimentale, che avrebbe dimostrato qualche potere contro la leucemia. Nella serata di ieri, il signor De Leon ha disposto che una certa quantità della medicina, depositata a Roma, gli venisse spedita a Torino. Stamane alle 8 il prezioso farmaco è giunto a Porta Nuova. Alle 11 l'abbiamo recapitato al prof. De Benedetti.

Si tratta di un prodotto a base di trietrilene, di una delle più note case degli Stati Uniti. Ma, come abbiamo detto, nei casi di leucemia questo farmaco deve essere usato con particolare cautela. Solo il prof. De Benedetti potrà stabilire in quali limiti tentare l'impiego di questo ultimissimo ritrovato della scienza. Potrà guarire la piccola, sventurata Lucia? Non vi è che una speranza tenuissima ed ogni mezzo deve essere provato.

La piccola Lucia durante una trasfusione di sangue

I medici di Ivrea non lasceranno nulla di intentato per strappare la piccina al terribile male. (foto Moisio)

RIENTRAVA AD ALBA DA UNA FESTA

# Il conte Provana si uccide in moto

*La sciagura del giovane di diciassette anni provocata dal gelo*

Di una mortale sciagura automobilistica è stato vittima il giovane conte Luigi Provana di Collegno di 17 anni, abitante con i genitori nella bellissima villa in Guarene, situata in uno dei posti più caratteristici delle Langhe, a pochi chilometri da Alba. La villa, oltre che pregevoli opere d'arte conteneva un ricchissimo e preziosissimo archivio ordinato con meticolosa intelligente cura dal defunto conte di Guarene.

Il giovane Luigi Provana, nipote del conte Vittorio Rignon e del conte Gani, giovedì sera si era recato ad una festa da ballo ad Alba e vi si era attardato fino verso l'alba. La strada, quando il giovanetto salì sulla motocicletta per raggiungere la sua abitazione era ancora coperta da un piccolo strato di ghiaccio e la visibilità era assai incerta data la fitta nebbia che ancora stagnava.

Ad un certo momento — se ne ignorano ancora le cause e forse non si sapranno mai — il motociclista, perduto il controllo della macchina e, uscendo di strada, compiva un volo pauroso in un campo sottostante. Soltanto qualche ora dopo, verso le sei di quel mattino, alcuni passanti scorgevano il corpo esanime del giovanetto che giaceva a fianco della motocicletta sconquassata.

Trasportato all'ospedale di Bra, ove veniva riconosciuto dai documenti rinvenutigli nel portafogli, era subito fatto oggetto delle cure più urgenti. Ma il suo caso appariva disperato per le numerose ferite, interne che il poveretto aveva riportate. Avvertiti i parenti che accorrevano al suo capezzale, il conte Provana vi è rimasto, fino all'altra sera, senza uscire dallo stato comatoso in cui era caduto. Peggiorando le sue condizioni e giudicandone ormai prossima la morte, il ferito veniva trasportato alla villa di Guarene, dove decedeva ieri mattina verso le quattro. Numerosi amici, personalità, conoscenti si sono recati a visitare l'estinto. Domani mattina alle 9 si svolgeranno i funerali a Guarene e quindi la salma del conte Luigi Provana di Collegno verrà trasportata a Torino dove giungerà alle 11,30 e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

## Assemblea dei soci della «Acque Potabili»

L'assemblea convocata stamane in sede ordinaria e straordinaria ha visto affluire gran numero di azionisti. La minuta relazione dell'amministratore delegato ingegner Guala è stata attentamente seguita sia nel punto degli utili dell'esercizio che sulle rivalutazioni le quali comportano, come noto, il raddoppio del capitale con distribuzione gratuita di un'azione nuova per una vecchia.

Hanno interloquito gli azionisti Lombardi e Levis, puntando soprattutto sopra una serie di interrogativi rivolti al Consiglio per conoscere gli intendimenti di questo in occasione del preannunciato riscatto da parte del Comune.

Hanno risposto il sen. Frassati e l'ing. Guala: il primo ha detto che il momento era inopportuno a formulare eccezioni e difese invocando soprattutto la fiducia nel Consiglio; il secondo, colla lettura dei termini del contratto col Municipio, ha fatto intravvedere la complessità della questione nei suoi elementi da determinarsi ed essere discussi.

L'Assemblea ha approvato alla quasi unanimità gli ordini del giorno. Il nuovo Consiglio risulta così composto: sen. Frassati, ing. Guala, marchese Di Rorà, dott. Balsamo, ing. Grosso, dottor Ricciardi.

## Le arringhe di difesa per gli aguzzini fascisti

Sono cominciate stamane le arringhe di difesa nel processo contro i tre aguzzini di «casa littoria». Nel pomeriggio di ieri il P. G. Biffi-Gentili aveva chiesto la condanna del De Amicis, l'unico detenuto, alla pena dell'ergastolo commutata, per via del condono, in 30 anni di reclusione, e la condanna dei latitanti Ferraris e Bissaco rispettivamente a 24 anni (ridotta a 7 per i condoni) e a 21 (ridotta a 14 per un solo condono).

Stamane hanno parlato l'avv. Dal Fiume a difesa del De Amicis e l'avv. Fecco a difesa del Ferraris. Nel pomeriggio parleranno gli altri difensori. Se non replicheranno la Parte Civile e il P. G. può darsi che la sentenza si abbia in serata. In caso contrario il processo si concluderà domani.

## Togliatti a Torino

L'on. Togliatti si trova da ieri a Torino. Stamane si è incontrato con i segretari delle federazioni piemontesi del Partito. La visita ed i colloqui (altri seguiranno nei prossimi giorni con i dirigenti comunisti della Lombardia e delle altre regioni) hanno lo scopo — come è stato comunicato ufficialmente — di preparare i lavori del Consiglio nazionale del partito comunista che avrà luogo alla fine di marzo, a Roma.

# Un intero paese citato in Tribunale

*Tutti vengono assolti per mancanza di dolo, meno quattro imputati che avevano organizzato il furto: in una notte un bosco era scomparso*

Oltre quaranta imputati affollavano stamane l'aula della VII sezione del Tribunale. Erano andati a finire dietro la sbarra per uno scherzo del 1° aprile. Dovevano rispondere di accuse non lievi: furto aggravato e ricettazione.

I fatti accaddero a Lu Monferrato. Per una settimana tutto il paese visse dell'avventura che sembrava umoristica, ma che si risolse poi in una pioggia di denunce e nel relativo processo. Era avvenuto che la signora Maddalena Tento, ricca possidente, aveva stipulato la vendita del proprio bosco che occupava tutto il versante di una collina. L'acquirente era un commerciante di legna.

Quando le trattative furono concluse in modo definitivo si diffuse immediatamente, per tutto il paese, la voce che la ricca e filantropica signora aveva regalato i suoi beni alla popolazione. Subito i bravi contadini di Lu approfittarono della singolare e inattesa generosità. Si recarono con carri e attrezzi di ogni genere nel famoso bosco e cominciarono ad abbattere gli alberi. I lavori si protrassero per tre giorni. Tutti gli abitanti del luogo davano l'assalto alle piante. Quando l'acquirente torinese si recò a Lu Monferrato per prendere regolare possesso del bosco, non rimaneva in piedi un solo albero. Il versante della collina si presentava completamente deserto, brullo e spoglio di vegetazione. Pareva che fosse passata sulla collina una furia devastatrice.

Il commerciante, in un primo tempo, si ritenne truffato e corse dai carabinieri per denunciare l'accaduto. Il maresciallo, iniziate le opportune indagini, interrogò la signora Tento. Questa cadde dalle nuvole e, per un momento, credette che il commerciante torinese fosse impazzito. Anche ella si recò nel posto ove sorgeva il bosco e dovette purtroppo convincersi dell'amara verità.

I carabinieri diedero perciò un nuovo corso all'inchiesta. Perquisirono tutte le abitazioni di Lu e, in quasi ognuna di esse, trovarono i tronchi e i rami degli alberi divelti dal bosco della Tento. Nessuno ammise di aver voluto compiere un furto.

«Io credevo che effettivamente la nostra buona concittadina avesse regalato ai poveri il bosco». Questa è stata invariabilmente la risposta data da ciascuna famiglia trovata in possesso del legname rubato. Anche durante il dibattimento i 48 imputati hanno seguito la stessa linea difensiva.

Il Tribunale, ascoltate le arringhe dei difensori avvocati Testa, Garosci, Benzi, Boscassi e Auberti ha condannato soltanto quattro degli accusati a pene varianti da 8 a 11 mesi di reclusione.

## I «Venerdì letterari»

Oggi, alle ore 18, al teatro Carignano, l'avv. Mario Ferrara, collaboratore de «La Stampa», parlerà per i Venerdì letterari dell'A.C.I. sul tema: «Come cadde la destra» (episodi inediti di vita parlamentare).

Sottoscrizione *La Stampa*

## Le 136 mila lire di una sola scuola

Nuove offerte pervengono alla nostra sottoscrizione per gli alluvionati del Paesi del Nord. La somma complessiva ha superato i 38 milioni e mezzo di lire. Particolarmente significativa è stamane l'offerta di 136 mila lire donate dai professori e dagli alunni della scuola media «Manzoni», di via Giacosa 23. I nostri uffici di via Roma rimangono aperti anche oggi.

*Il problema della distribuzione del latte*

# Le critiche alla Centrale

## I rilievi dell'on. Tonengo stamane alla Camera

Ci telefonano da Roma:

Del problema del funzionamento della Centrale del latte di Torino si è trattato stamane alla Camera, su un'interrogazione dell'on. Tonengo.

Il Sottosegretario on. Caccatore ha risposto affermando che il problema è allo studio del Comitato provinciale dei prezzi di Torino ed ha ammesso che, in effetti, sono giunte talune lamentele in ordine alla distribuzione del latte agli ospedali torinesi.

Replicando l'on. Tonengo ha sostenuto che il funzionamento della Centrale del latte non ha risposto alle aspettative, tanto che il consumo iniziale di 200 mila litri attualmente è sceso a 130 mila. Ha poi rilevato che il prezzo di vendita del latte è di lire 84 al litro, mentre il prezzo di acquisto è quasi della metà e cioè di lire 45-50.

L'on. Tonengo si è infine soffermato a parlare del non perfetto funzionamento della Centrale per la lavatura delle bottiglie, che, a suo dire, non resisterebbero alla temperatura richiesta per tale lavoro, tanto che più di un migliaio di bottiglie al giorno si renderebbero inservibili per un danno aggirantesi sulle 50 mila lire.

## Echi di cronaca

ASSEMBLEA DEI BANCARI. Stasera alle ore 18, al Teatro Alfieri, il Dott. Ferruccio Olivetti illustrerà ai bancari torinesi lo svolgimento delle trattative contrattuali e le proposte economiche delle Aziende.

## PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |

1. Il sostegno delle piante; 2. Città spagnola; 3. Si usa nella Messa; 4. La veste il chirurgo; 5. Bestia immonda.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. cLAMORE; 2. pELAia; 3. aLUCE; 4. DELItto; 5. rUMORE: «L'amore è la luce del cuore».

## SPETTACOLI



AL FLORIDA CLUB

Elegante ballo di Venerdì sera, organizzato con ricchi doni del suo insuperabile «Pino Silvestre» per la Vidal di Venezia. Vi allieterà l'Orchestra Di Nunzio con i cantanti M. Cavanna, E. Ferri.

CASTELLINO DANZE

Ultimi giorni dell'applauditissima Orchestra Bozzi e il suo complesso Do.Re.Mi; trattenimenti ore 17 e 21. Giovedì 26 debutto dell'Orch. CANFORA - Elsa PEIRONE

SI RINNOVA UNA ANTICA TRADIZIONE TORINESE

# A Parigi la regina di Porta Palazzo

## Ricevuta dalla "reine des reines" e dalle altre reginette parigine

Natalina Melano: la regina di Porta Palazzo del 1905

La reginetta di Porta Palazzo, signorina Dina Lazzaroni, eletta la sera di giovedì grasso dai commercianti del maggior mercato della nostra città, andrà a Parigi a metà Quaresima in visita di cortesia alle dodici regine dei diversi mercati della capitale francese. La graziosa sovrana sarà accompagnata dai familiari e da un gruppo di commercianti: il soggiorno parigino durerà tre giorni.

Viene così ripresa una tradizione che risale al 1905. In quell'anno Rosina Pia Ferro, terza «regina del mercato», era stata solennemente ricevuta a Parigi dalla «Reine des Reines», ossia dalla regina eletta fra tutte le reginette dei mercati parigini. L'incontro ebbe luogo in una cornice festosa: Rosina Pia Ferro era scortata da quattro damigelle d'onore, rappresentanti le province di Torino, Alessandria, Novara e Cuneo. Raffigurava, in un pittoresco costume, la nostra città la signorina Natalina Melano che l'anno seguente era destinata a succedere alla Ferro nell'ambito titolo.

Quei giorni parigini sono rimasti impressi nel ricordo della Melano — oggi signora De Marchi — che ama rievocarli indugiando commossa nei particolari di quell'incontro. Stamane, nel suo alloggio di corso Massimo d'Azeglio 73, la signora De Marchi ha voluto cortesemente narrarci quel trionfale viaggio in terra di Francia: il solenne ricevimento del Sindaco, la visita ai grandi mercati, ai giornali, le feste e i ricevimenti. E, al ritorno, la sosta a Lione, una città che ha sempre avuto stretti legami di commercio e di amicizia con Torino.

Allora erano tempi belli quando il Paese si stava sviluppando rapidamente dopo la sua unificazione. Tempi di pace e di serena operosità: l'industria in rapido accrescimento e il commercio ricco. E la nomina della «regina del mercato» costituiva una delle manifestazioni più briose e festose della nostra città. La cerimonia non avveniva in Carnevale: ma ai primi di settembre quando, dopo la sosta estiva, il mercato di Porta Palazzo riprendeva il suo ritmo intenso di lavoro. Venivano allestiti grandi carri allegorici, sui quali prendevano posto allegre brigate in costume. Aveva quindi luogo un corteo per le vie del rione: al centro troneggiava sul suo carro, scortato da cavalieri e da paggi, la «Regina del Mercato» circondata dalle sue dame.

La signora De Marchi ricorda con vivezza la cerimonia della sua incoronazione avvenuta l'8 settembre 1905 nei giardini di Palazzo Reale. Essa portava una magnifica veste di broccato e sul capo una corona di oltre mezzo chilo di oro massiccio, raffigurante le Torri Palatine. In quell'occasione la quarta «regina del mercato» fu oggetto degli omaggi non solo della città, ma di tutte le parti d'Italia. Un capitano di corvetta le scrisse dalla lontana Sciangai per esprimerle la sua ammirazione e Guido Gozzano le dedicò una poesia. Lieti tempi del primo Novecento quando Torino era chiamata «la piccola Parigi», e che l'iniziativa di questi giorni dei commercianti di Porta Palazzo ci ha permesso di rievocare con un certo senso di nostalgia.

Natalina Melano-De Marchi rievoca le feste di 50 anni fa

Dina Lazzaroni eletta regina di Porta Palazzo per il 1953

## Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 3,7; minima —1,8; media 1,7. Ore 8 di stamane 0,8; pressione 741,4; umidità 90%. — PREVISIONI: Irregolari banchi di nubi di scarsa estensione. Venti deboli vari a tutte le quote. Temperatura in lieve aumento. Zone di nebbia al mattino nelle valli e in pianura.

Stamane, è improvvisamente mancata ai suoi cari, l'anima buona di

**Giovanna Alasia ved. Caris**

I figli Elsa, Enrico con la moglie Anna Ucelli, sorelle, fratelli, cognate, cognati e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 9, partendo da via Vercelli n. 31. Indi la cara Salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori nè lutto ma preghiere ed opere di bene. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 18 marzo, alle ore 8, nella Parrocchia di S. Croce. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Amalia Gasti e famiglia prendono viva parte al grave lutto della cara Elsa per la perdita della diletta Mamma.

# Il peso del grande trave

Al primo piano della vecchia casa signorile, il medico si fermò, tese l'orecchio; senza leggere la targhetta di ottone sull'uscio continuò a salire le scale: dall'interno veniva il suono di una canzonetta: «Se hanno la radio aperta, non può essere qui» pensò.

Arrivato di sopra, era tanto silenzio nel pianerottolo semibuio, si fermò un momento e subito, come rispondendo alla domanda che si stava ponendo, udì uno scoppio di risa alte, e varie voci giovani mescolate di uomo e di donna. Avvicinò la testa all'uscio e lesse: «Pensione Aurora». Ora le scale erano strette e sbrecciate, potevano condurre solamente alla soffitta. «Mi sarò sbagliato?» si domandò. Svoltato la rampa, vide gli ultimi gradini ripidi e di legno e nell'alto della scala una bambina in camiciola bianca lo guardava.

La bambina si mosse, discendeva. Si incontrarono. Era tutto occhi il piccolo viso magro e bianco e lo fissavano ostili mentre diceva:

— La mamma non c'è.

— Ti chiami Fanni? — domandò il medico e cercò di farle una carezza, ma la bambina si trasse indietro con uno scatto del busto, e ripetè con la stessa voce afona, arrossata: — La mamma non c'è.

— Non importa, verrà. Fammi salire.

— No, la mamma non c'è, e io non lo voglio il dottore. Tu sei il dottore.

Il medico sorrise e le cercò una mano che la bambina nascose dietro la schiena. E non staccava da lui gli occhi dilatati e lucidi di febbre: — La mamma non c'è.

— Dov'è andata? Verrà subito, lei mi ha mandato a chiamare.

— No. La mamma non c'è. E' fuori la mamma.

— Conducimi in casa e l'aspetteremo — disse e la prese alla vita quasi sollevandola. Sentì tra le sue mani il corpo fragile, la fece voltare, la spinse a risalire i gradini che aveva disceso, entrarono in casa.

La prima cosa che il medico vide fu un enorme trave nero che partiva dal muro basso e scendeva fino a uno spiraglio di finestra, dalla quale la camera riceveva aria e luce, proprio sopra al letto. Subito pensò: «Quando si alzano ci battono certo la testa». E girò gli occhi intorno, ma il trave grosso e massiccio occupava la camera, non riusciva a staccarne gli occhi. La bambina, che lo osservava, disse: — C'è anche la cucina.

«Come fanno a muoversi qui sotto?» pensò e disse: — Mettiti a letto, piccola. Fa molto freddo e tu sei malata.

Guardandolo sempre diffidente, la bambina obbedì. Intanto sull'uscio una voce di giovane donna lo salutò, e subito vicina al letto: — Mi scusi dottore sono scesa a vedere se riuscivo a trovare un po' di legna per accendere la stufa in cucina.

— Intanto visito la bambina, mi dia un fazzoletto da coprirmi la bocca. E' molto ammalata di gola, si sente dalla voce.

Mentre si chinava, nello specchio vicino al letto, enorme e cupo, vide di nuovo quel grande trave.

«Come si può vivere con questo peso addosso» pensò, e si mise a visitare la bambina. Aveva una forma di tonsillite acuta. Poi alla madre che era ritornata vicino al letto domandò dell'acqua per lavarsi le mani; e la donna disse: — Si accomodi in cucina.

Attraversò la camera cauto per non sbattere contro il trave. La bambina scese dal letto, nella corta camiciola bianca, li seguiva. Anche in cucina il grande trave attraversava la stanza e ingombrava occupandone tutto lo spazio. Per potersi muovere senza sbattere la testa era necessario guardarlo continuamente. Asciugate le mani, il medico si avvicinò alla stufa, ma non ne veniva alcun calore; la cucina, come la camera, era fredda. Trasse dalla tasca il ricettario e di colpo rimase fermo: con il libretto in mano guardava il trave, poi la donna: «Devo fare ricette» si diceva e gli pareva una cosa assurda: «Dovranno comperare le medicine, parecchie medicine e fare caldo» pensava: la sua voce domandò alla donna:

— E suo marito?

— Per un po' di giorni aiuta a scaricare camion.

— E' disoccupato?

— Non riesce a trovare lavoro, vede come ci siamo ridotti — allargò le braccia a indicare la camera; — non trova lavoro.

— Dovrei fare le ricette — disse il medico, e fece un passo per chinarsi e posare il ricettario sul tavolo che stava in mezzo alla stanza, ma nel chinarsi urtò appena contro il trave, e lo stava guardando, e ci aveva battuto la testa; si raddrizzò: «Tanto non potranno comperarsi le medicine. Eppure devo scrivere la cura io, devo ordinarla» si ripeteva. Riprese il ricettario e tenendolo in mano cominciò a scrivere, e subito si fermò e domandò: — Hai qualcuno che possa fare le iniezioni alla bambina? — anche la sua voce era incerta.

La donna rispose: — Forse troverò qualcuno che le sappia fare. Domanderò.

E il medico, con la penna sospesa sul foglio, sentiva su di sè gli occhi della donna.

— Non ho nulla di caldo per lei dottore, e qui fa freddo, la stufa non riesce a riscaldare, è legna bagnata.

Come non avesse udito, il medico disse: — Hai qualcuno da mandare a casa mia?

La donna disse: — Non ho nessuno.

— E tu non puoi lasciare la bambina sola, io non abito vicino.

Per un momento solo fu ancora incerto e i suoi occhi erano sul viso della bambina che lo guardava e pareva aspettasse con la fronte appena corrugata. Ed era estremamente piccola e fragile lì sotto a quel grosso trave e con una mano ci si appoggiava. In fondo agli occhi della bambina c'era una luce che si muoveva: forse il riflesso della finestrella nella quale il trave si spezzava.

— Va bene — disse e improvvisamente la sua voce era sicura: — Ritornerò io prima di sera; non preoccupatevi per le medicine. E ci vuole anche caldo per la bambina. Verrò con la siringa sterile.

Con un gesto che pareva lestezza, rimise in tasca il ricettario, salutò la bambina con una carezza e la bambina gli porse la guancia sollevandosi sulla punta dei piedi; salutò la donna. Si sentiva leggero, non avrebbe sbattuto contro il trave: non occupava più col suo peso e il suo cupo volume la camera e il suo pensiero.

**Lea Quaretti**

La bella bionda Zsa Zsa Gabor, moglie di George Sanders, è giunta a Roma raggiungendo il celebre attore sofferente di disturbi gastrici

QUESTA SERA ALLA RADIO

# Un figlio del nostro tempo

*L'Oratorio di Michael Tippet, protesta musicale contro tutto ciò che rende possibili le persecuzioni*

Questa sera, alle 21,5, dall'«Auditorium» di Torino, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmetteranno, diretto da Herbert von Karajan, l'oratorio di Michael Tippet: «Un figlio del nostro tempo», in tre parti su testo di Tippet, per soli coro ed orchestra. Solisti: Elisabeth Schwarzkopf, soprano; Elsa Cavelti, mezzosoprano; Nicolai Gedda, tenore; Mario Petri, basso. Istruttore del coro Ruggero Maghini. Orchestra sinfonica e coro di Torino.

Il nome di Michael Tippet cominciò a diffondersi in Inghilterra con le prime esecuzioni, 1943, dell'oratorio *Un figlio del nostro tempo, A child of our time*, terminato nel 1941.

Di famiglia nativa della Cornovaglia, e non incline alla musica, nacque a Londra il 2 gennaio 1905. Appena potè, s'avvicinò al pianoforte, e subito lentò il *Clavicembalo ben temperato* di Bach e le *Sonate* di Beethoven, ma, attratto anche dalle scienze, si volse alla matematica, che insegnò in una scuola tedesca. Non aveva ancora iniziato un metodico studio, e perciò, entrando a diciassette anni nel Royal College of Music, dovette affrettare i corsi preparatori a quello di composizione con Ch. Wood e di direzione con Boult e Sargent. Ancora incerto della carriera, accettò la direzione d'una piccola Società corale a Oxted, e ne derivò utili esperienze. Rinunciò a inviti editoriali e scolastici per non distrarsi dalle più severe occupazioni. Altre cognizioni trasse dalla concertazione degli orchestrali del Morley College assunta nel 33, una specie di Scuola popolare di perfezionamento o di Istituto serale, e per sette anni diresse concerti, istruì cori, trascrisse musiche antiche. Quel collegio fu distrutto dal bombardamento del settembre '40. Allora egli si diede più attivamente alla composizione, aggiungendo alla *I Sinfonia*, del '34, un'altra *Sinfonia*, tre *Quartetti*, un *Doppio Concerto* e due cantate, *La fine dell'infanzia* e *Cuore tranquillo*. Fra tutti i lavori *Un figlio del nostro tempo* ha divulgato il suo nome in Europa e in America, suscitando specialmente nelle riviste inglesi acerbe critiche, sia per le deficienze del libretto, sia per l'opportunità degli spirituals.

Intorno alle intenzioni sociali e morali, che s'intravvedono nel libretto di questo oratorio, scritto dallo stesso musicista, è opportuno ricordare che, sostenendo a suo modo idee umanitarie e pacifiste, il Tippet, chiamato alle armi nei primi mesi della recente guerra mondiale si dichiarò «obbiettore di coscienza», e fu perciò condannato a tre mesi di carcere. Il musicista Vaughan Williams promosse un appello alla clemenza, che venne firmato da molti compositori ed esecutori. Il caso di coscienza di Tippet fu peraltro unico fra i musicisti inglesi.

Con *Un figlio del nostro tempo* il Tippet volle, come testualmente annunciò, «protestare contro le condizioni che rendono possibili le persecuzioni». E aggiunse: «Rimasi profondamente colpito dall'uccisione di Von Rath, un funzionario della Legazione tedesca a Parigi nell'ottobre del 1938. L'assassino era un giovane ebreo polacco, Grynspan, il quale invocò l'attenuante d'esser impazzito per la persecuzione sofferta da sua madre, per non aver ottenuto la carta d'identità e per esser costretto a vivere come un rifugiato. In seguito al suo atto, i nazisti ordinarono un ferocissimo pogrom».

Tippet, com'egli ha anche detto, rappresentò nella Prima parte (che dura 30 minuti) dell'oratorio le difficoltà delle minoranze, avversate dalle tradizioni sociali; nella seconda (30 minuti) l'avvento di un Ragazzo, il «figlio del nostro tempo», che vuol vendicare le sofferenze degli oppressi, e, malgrado i calmanti consigli della sua famiglia, sacrifica la vita, provocando più vaste sciagure; la terza (15 minuti) sarebbe una meditazione sulla possibile soluzione delle condizioni attuali.

L'oratorio è svolto da un Narratore, che si esplica in recitativi, da un Ragazzo, dalla Madre, da uno Zio e una Zia, che si esprimono con arie, e da uno o due cori, i quali impersonano ora i Buoni, ora i Perversi, e spesso intonano melodie di spirituals.

Tippet ha molta fiducia nell'avvenire musicale d'un'Europa unita in una medesima cultura, e nell'avvenire della stessa Inghilterra, e perciò rievoca con entusiasmo i tempi elisabettiani e della Restaurazione, quando poesia e musica fiorivano insieme. **a.**

QUANDO A HELSINKI SI PREPARAVA LA GRANDE RIVOLUZIONE

# A colloquio con la donna che nel 1917 ospitò Lenin

**Non ne conosceva la vera identità: sapeva soltanto che era un capo comunista braccato dai "bianchi,, - L'agitatore usciva di notte e scriveva di giorno; dotato di formidabile appetito, amava soprattutto il pesce. Quando rivide sua moglie, dopo anni di separazione, saltava e rideva come un bambino**

Nostro servizio particolare

Helsinki, febbraio.

*Fallita la «rivoluzione di luglio», Lenin fugge da Pietroburgo, da lui raggiunta poco prima proveniente dalla Svizzera, e rifugiandosi in Finlandia (allora non ancora indipendente, ma amministrata dalla Russia) riparò nella città di Tampere, ove rimase nascosto quasi due mesi. Dai rivoluzionari russi venne scelta Tampere quale nascondiglio per il loro «capo» perchè sita ad oltre 200 chilometri a nord di Helsinki. Questa città era ritenuta troppo vicina ai «Centri di repressione» e quindi allo «spionaggio bianco» che allora aveva la propria base esterna d'azione nella capitale finlandese.*

## L'operaio Ivanov

*Come è noto, Lenin iniziò a ideare a Tampere le basi della nuova rivoluzione che egli chiamava «la mia seconda rivincita», probabilmente in seguito all'esito negativo dei suoi primi tentativi, la «rivoluzione di marzo» e la «rivoluzione di luglio». Infatti in Russia i «leninisti», rafforzatisi ancora dopo l'insuccesso di Pietroburgo, reagivano passivamente ad ogni tentativo di repressione e riuscivano anche a mantenersi in continuo contatto col «capo», soprattutto a mezzo di Stalin, che in ultimo raggiungeva Lenin a Tampere per ricevere le direttive necessarie per l'impostazione della famosa «seconda rivincita».*

*Fu in occasione dell'incontro con Stalin che Lenin decise di spostarsi, malgrado i pericoli ai quali con ciò andava incontro, ad Helsinki, così da essere più vicino ai focolai rivoluzionari e pronto ad intervenire di persona al momento opportuno, che egli già vedeva ormai prossimo. Giunto ad Helsinki, Lenin, continuamente ricercato dagli agenti dello «spionaggio bianco» che non ignoravano la presenza in città del grande rivoluzionario, spariva senza lasciar traccia di sè fino al giorno 7 novembre '17, in cui ricompariva in territorio russo con la sua banda rivoluzionaria che riuscivano questa volta vittoriosa.*

*Malgrado le affannose ricerche dello «spionaggio bianco», Lenin visse ad Helsinki assai tranquillamente in una casa della allora estrema periferia, al numero 46 di Töölögatan, via oggi centralissima, presso una famiglia rivoluzionaria finlandese, i Blomqvist. Egli vi giunse una sera di fine agosto accompagnato da un compagno del Blomqvist, Wilk, il quale chiese che ospitassero segretamente quello straniero fuggito dal suo paese, la Russia, perchè perseguitato, essendo egli un «personaggio» della rivoluzione, disse, dal «Centro di repressione». Lenin, in possesso di un passaporto russo intestato all'operaio delle fabbriche di munizioni di Sestrowcke, K. P. Ivanov, nome col quale si era presentato, fu molto ben accolto dagli ardenti Blomqvist, i quali si dimostrarono felici di ospitarlo e della fiducia che i loro superiori dimostravano di riporre in essi.*

*Oggi la vedova Blomqvist, la signora Emelia, ottantenne, non abita più nella antica casa di Töölögatan, ma in una stanza con cucina di una vecchia costruzione in legno ad un piano nel quartiere di Sörnäs, quartiere operaio di Helsinki e centro dell'attuale modesto comunismo finlandese. In questa modesta abitazione nella quale si trasferì già molti anni fa, nel 1918, in seguito all'arresto del marito, ho trovato la signora Blomqvist assai ammalata, ma lieta di scambiare due parole con qualcuno, cosa che abitualmente le capita assai di rado. La vecchia donna, ancora oggi «rossa» dalla testa ai piedi, ricorda il suo inquilino di trent'anni fa con un affetto profondo e parlandone, tutta la sua persona si rianima e riprende vita come in una madre rievocante un suo eroico figliolo scomparso.*

*I Blomqvist non sapevano chi veramente fosse il loro inquilino Ivanov, ma sapendolo essere ad ogni modo un capo rivoluzionario russo, lo trattavano con i guanti bianchi e la signora Emelia, malgrado le enormi difficoltà esistenti allora per gli approvvigionamenti, tentava di soddisfare nel migliore dei modi il suo formidabile appetito.*

*Lenin non era di gusti difficili, era sempre contento di quanto riceveva, sebbene avesse una predilezione per il pesce che spesso chiedeva cucinato nei modi più svariati.*

*«Allora eravamo giovani, mi disse la Blomqvist, e non pensavamo ai pericoli ai quali andavamo incontro, soprattutto essendo mio marito, che era tranviere dell'Azienda Municipale, già da tempo sospettato di appartenere al centro rivoluzionario finlandese.*

## Discorso sul pesce

*Ad ogni modo eravamo contenti di ospitare quell'Ivanov, anche se non ci pagava l'affitto che avremmo potuto invece ottenere per quella stanza da qualche «normale» inquilino. Ivanov però, sempre molto gioviale, scherzoso, occasionalmente simpatico, educato ed assai tranquillo, ci dava veramente ben poco disturbo.*

*«Usciva tutte le sere, alla luce del sole non metteva mai il naso fuori di casa, e spesso quando voleva passeggiare mi chiedeva di accompagnarlo perchè così, diceva, le spie mi avrebbero creduta sua moglie, e le coppie davano sempre meno nell'occhio. Tenendomi affettuosamente sottobraccio, mi portava con sè a fare lunghe passeggiate durante le quali però parlavamo poco, perchè io il russo lo ricordavo appena. Una sera, ricordo, stavamo passeggiando come al solito nelle vicinanze di casa, quando Ivanov mi strinse forte il braccio quasi a farmi male. Era pallido in volto e si indovinava un'ombra di paura nei suoi occhi impassibili; mi disse: «Parlami nella tua lingua di come cucinerai il pesce questa sera, quelli all'angolo sono "spie bianche" e mi stanno osservando con troppo interesse».*

*«Egli riusciva sempre ad individuare le "spie bianche" anche fra migliaia di persone, era il suo sesto senso, e anche quella volta il suo istinto gli fu utile perchè se passando inavvertitamente vicino a quegli uomini avessimo scambiato, come accadeva, alcune parole in russo invece di parlare in finnico di pesce arrosto, le cose sarebbero probabilmente andate in altro modo. In Finlandia, a quei tempi, i primi ad essere sospettati quali rivoluzionari erano le persone dall'accento russo. Le nostre passeggiate diminuirono d'intensità il giorno in cui giunse dalla Polonia un certo Posar che venne anche lui, portato da Wilk, a stare da noi. Uscivano molto insieme ed io non seppi mai dove andassero; alle volte rientravano a notte tarda, in punta di piedi per non svegliarmi».*

*Lenin riceveva sempre molta gente nella sua stanza di Töölögatan, anche una decina di uomini alla volta, ma sempre di sera. Fu in quella sua stanza che egli reincontrò dopo anni di separazione la propria moglie, Nadejda Konstantinovna Krupskaja, sposata durante la sua detenzione in Siberia, che venne lì a trovarlo una sera. In occasione della visita della moglie, Lenin si lasciò trasportare dalla gioia; l'abbracciò con passione e buttando all'aria le molte carte che ricoprivano la scrivania, come fa un bimbo con i libri di scuola, pregò la sua padrona di casa di portare del thè. La Krupskaja rimase solo un paio di ore chiusa col marito nella stanza, e quando fu ripartita, Lenin rimase per tutta la serata tristemente pensieroso, e non volle ricevere nemmeno gli abituali visitatori.*

## Il travestimento

*Dopo quella volta Nadejda non si fece più vedere al 46 di Töölögatan e si crede abbia raggiunto Helsinki solo per vedere il marito, lasciando subito dopo il Paese per non correre il pericolo di tradire con la sua presenza il nascondiglio del consorte.*

*Fra i soliti visitatori di Lenin vi erano sempre Posar e Wilk, ed era a quest'ultimo che Lenin consegnava ogni giorno quanto aveva scritto dalla sera precedente, cosicchè nella stanza non rimaneva durante la notte un solo pezzo di carta scritta. Quotidianamente Lenin lavorava dalle sei del mattino fino al giungere degli «amici» ed uniche brevi interruzioni erano la mezz'ora dedicata ai pasti e le passeggiate con Emelia o Posar. Così da tutti quei fogli di carta che uscivano da casa Blomqvist nelle tasche di Wilk, nascevano una rivoluzione, un nuovo Stato ed un libro oggi famoso: «Stato e Rivoluzione».*

*Una volta alla settimana Lenin andava a fare la «sauna», il tradizionale bagno finlandese del quale era un appassionato. Un giorno, uno degli ultimi del mese d'ottobre, era appena rientrato in casa dal bagno, quando suonò il campanello della porta d'ingresso che la Blomqvist andò ad aprire. «Un uomo con una valigia mi stava di fronte, — racconta la vecchia donna — e mi chiese di poter vedere il mio inquilino russo, Lenin. Era la prima volta che sentivo attribuire quel nome ad Ivanov, ma comunque, sebbene stupefatta e un po' impaurita, feci entrare lo sconosciuto e mi rifugiai in cucina; Ivanov, cioè Lenin, non desiderava che io girassi per casa quando aveva visite. Dopo un certo tempo udii bussare alla porta della cucina e subito dopo sulla soglia mi apparve un uomo che non avevo mai visto prima d'allora; aveva una gran barba nera, un abito nero, occhiali a pinzetta ed un berretto grigio a visiera.*

*«Spaventata, gli chiesi da dove fosse entrato, non avendo io sentito suonare il campanello e sapendo che Ivanov non andava mai ad aprire la porta di strada, ma quale unica risposta lo sconosciuto scoppiò in una fragorosa risata e mi si slanciò addosso abbracciandomi tanto forte da farmi quasi soffocare. Quella risata la riconobbi subito, era la risata di Ivanov, era lui, irriconoscibile in quel travestimento. Non avevo mai pensato che una truccatura potesse essere così perfetta; gli tirai la barba e questa non si mosse, sembrava vera.*

*«Allora egli mi disse con voce un pochino commossa, mentre io scutivo piangermi le lacrime agli occhi: — E' ora di salutarci; grazie del buon mangiare e della buona casa —. Senza poi dir altro prese la sua valigia nella stanza, mi sorrise ancora dalla soglia e sparì in istrada. Da allora non lo rividi più, ma ricevetti dopo alcuni mesi una copia del suo libro con una bella dedica, ed in seguito alcune brevi lettere in una delle quali mi raccontava che tutto era andato bene grazie a Rohia, allora capo della polizia finlandese, che lo aveva aiutato a raggiungere sano e salvo la sua meta. Rohia era infatti dalla parte dei rivoluzionari ed aveva spesso segretamente aiutato alcuni «rossi» che dichiaratamente erano perseguitati. L'inquilino Ivanov costò però poco dopo quattro anni di prigione al marito della Blomqvist, che arrestato e condannato a morte, fu per sua fortuna poi graziato dall'allora ministro Rittavuori».*

*Lasciata Emelia Blomqvist nel suo piccolo alloggio, mi ritrovai per le strade di Sörnäs che mi sembravano riconoscere fra i passanti infreddoliti, che frettolosamente rasentavano i muri per ripararsi dal nevischio, Ivanov, Wilk, Posar e lo strano Rohia. Trentacinque anni sono però da allora passati ed essi non ci sono più, e quei passanti infreddoliti non sono invece se non tranquilli cittadini di ritorno alle loro case dopo il lavoro, cittadini finlandesi di oggi, senza rivoluzioni in testa e per la maggior parte senza grandi aspirazioni, al difuori di quella di tener sempre lontano il «mostro bolscevico» dal loro candido Paese, dove la «vernice rossa» non ha mai attecchito.*

**Boris Aquarone**

## GILBERTO GOVI A TORINO

Gilberto Govi nella commedia: «Gildo Peragallo, ingegnere», ieri sera al Teatro Carignano. (Disegno di Chicco)

## Con l'«abito dello spazio» si resiste nella stratosfera

Washington, venerdì sera.

Dopo quasi vent'anni di ricerche la «Goodrich Co.» è riuscita a creare l'«abito dello spazio». Fatto di gomma con un elmetto in plexiglass, esso permette ai piloti di avere una pressione identica a quella terrestre.

Gli esperimenti di laboratorio sono stati condotti in condizioni atmosferiche simili a quelle esistenti ad un'altezza di 22 mila metri. In tal modo l'«abito» potrebbe servire anche per i voli nello spazio, in quanto le condizioni atmosferiche non presentano variazioni oltre la quota sperimentata in laboratorio.

L'«abito» garantisce una completa protezione ai piloti che volano al di sopra dei 10 mila metri dove, in mancanza di un adeguato equipaggiamento, la morte sopravviene solamente pochi secondi dopo che il pilota sia stato costretto ad abbandonare la cabina di pressione esistente sull'aeroplano.



MARIO CASALEGGIO RACCONTA

# Nel teatro dei pazzi tra conigli, galline e porchetti

IV.

Nel 1899 entrai nella Compagnia di Teodoro Cuniberti poi passai nell'estate con Solari all'Arena torinese. La pioggia ci rovinò. Ero a spasso. Un giorno mi imbattei in un capocomico di una Compagnia drammatica che agiva a Ciriè. Mi scritturò a lire 2,50 al giorno e mi diede un anticipo di lire 15 per il viaggio. Il giorno dopo ero a Ciriè. Appena fuori della stazione mi venne incontro un giovanotto trascinando un carretto.

— Lei è il nuovo attore? — mi chiese.

— E lei è il portaceste?

— No, sono il primo attore.

Gli chiesi dove fosse il teatro. Mi indicò due capre che brucavano l'erba e che portavano sul dorso un cartello su cui stava scritto: «Stasera si rappresenterà Galileo Galilei con debutto di nuovi attori».

Le rappresentavo i nuovi attori. Mi pregò di seguire le capre. Esse mi avrebbero guidato al teatro. Le seguii e giunsi a una gran baracca di legno su cui c'era scritto a caratteri cubitali: Teatro dei pazzi. Il capocomico mi venne incontro, mi presentò alla sua signora e a due suoi parenti. Si cenò nel palcoscenico mentre la platea veniva invasa da conigli, galline e da due porchetti. Era un ottimo uomo; mi trattò come un figlio, mi offrì del denaro, si mostrò gentile, affabile, ma quando mi disse che alle nove si doveva uscire in costume davanti alla baracca e assistere alla spiegazione che un medico avrebbe fatto scattar:

— Ma io non sono un saltimbanco e non farò mai questo.

Si offese ma poi si venne alla conclusione che non avrei preso parte alla parata.

Però quando entrai in scena (e talvolta ancora mi par di udirla in sogno) una voce tonante gridò: E' entrato in questo momento il nuovo attore!

Vi rimasi dieci giorni poi me ne andai.

* *

Divenni capocomico nella quaresima del 1905. Per sei anni mi recai con la Compagnia in Piemonte, Liguria e Lombardia cercando di soddisfare i miei attori anche quando gli affari non andavano a gonfie vele.

Le sorti migliorarono quando mi fu dato di portare la Compagnia in Francia e finalmente del 1906 ebbi la gioia di debuttare all'Alfieri di Torino con elementi come Enrico Gemelli, Ercole ed Ernesto Vaser, Orecchia, Maria Gemelli, Benedetta Milone e altri tutti buonissimi. Nel 1907 iniziai una stagione al teatro Torinese portando alla ribalta 130 produzioni fra nuove e vecchie. Ricorsi anche ai drammi gialli e ai drammi sociali come: «Le vittime», «Il martire Ferrer» e «L' côtel». Alla fine della recita del «Côtel» si trovarono, sotto le panche dei coltelli che qualche spettatore colpito dalla produzione di Pietracqua, aveva buttato via. Il questore di Torino mi mandò a chiamare e mi disse:

— Ma non sa che la sua Compagnia mi procura più fastidi di tutte le altre?

— Ma dabòn — risposi. — L'avrìa mai pì chërdù! — Sorrise e ci lasciammo buoni amici.

* *

Nel marzo 1927 la mia Compagnia s'imbarcava per Buenos Aires. Abbiamo fatto un viaggio magnifico. La direzione di bordo ci pregò di dare una rappresentazione per i viaggiatori di prima classe. Ne diedi due, una per la prima, una seconda per i viaggiatori di terza. Si debuttò con «Le miserie 'd Monssù Travet». Chi avrebbe immaginato che Campanini che era in compagnia con noi, avrebbe affrontata in cine la parte di Travet?

Inviti a profusione e per la occasione diventai conferenziere. L'ultima recita prima di partire l'ho fatta a Rosario. Ci imbarcammo sul «Giulio Cesare». Si giunse a Genova e si prese il treno per Torino. Quando apparì ai miei occhi Superga che dominava tutta la collina provai una gioia profonda, una commozione indescrivibile. Le mie tournées in Francia furono innumerevoli. Una volta vi rimasi per tre anni consecutivi.

* *

Quanti e quanti episodi ed aneddoti avrei da raccontare! Ma lo spazio è tiranno e devo limitarmi ad una specie di riassunto. Ad ogni modo i due estremi si toccano. Inizio e fine. A quelli che mi domandano se il teatro piemontese è morto, rispondo di no. A questo proposito ricordo un sonetto di Camillo Secordote che risale a 45 anni fa in cui il nostro teatro era paragonato ad un uomo che cade esausto sulla strada. Tutti accorrono, chi gli vorrebbe dar da bere, chi da mangiare, ma nessuno l'aiuta; è sempre in procinto di morire e non muore mai. Quanti concorsi non si sono banditi in omaggio a Fiandra col quale siamo da 22 anni in pieno accordo! E quante produzioni e quanti record di repliche! Quanti drammi e vaudevilles buoni e mediocri! Come rimpiango il piccolo e scricchiolante teatro Rossini ove al pubblico che amava tanto il dialetto sembrava di trovarsi in famiglia! Se non morì questo nostro caro teatro quando Toselli che lo fondò l'abbandonò sconsolato, non morrà se però lo aiutiamo un po' tutti e autori e giornalisti, e critici e tutti coloro che amano conservare in vita le nostre più belle tradizioni ed hanno un culto per il folclore e ancora profondo per il nostro dialetto.

Abbiamo selcento produzioni in repertorio, dei buoni elementi che possono dedicarvi le loro forze e allora «perdômse nen 'd côragi e dônie d'ossigeno fin ch'a basta!».

FINE

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 55.118

Alfieri: ore 21,15 Ing. E. Crozat in «Tutta la Cina a colori» documentario a colori, una volta soltanto a Torino.

Carignano: Govi ore 21,15 «Gildo Peragallo, ing.» di Valentinetti.

Circo Apollo (Cittadella) ore 15,30 e 21,15: miglior programma d'Europa. Zoo aperto dalle 9 alle 18. Ultimi giorni.

Il Teatro (v. Barretti) ore 21,15: «La principessa della Czarda».

Al Florida Club (v. Solferino tel. 42.622) ore 17-21 Orch. Mario Di Nunzio e M. Cavanna, E. Ferri

Faro Club: 17-21 Merry Kid's.

Fassio Cafè Chantant, Medusa 112

Gaudio: 16.30 e 21 Cuban's Boys

Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry

La Perla 21 Or. Roscelot e. Mari

Principe: 21 Orch. A. Vigni

Smeraldo Club Giulio 5 t. 482.470, ore 21 Allegriti-Medugo-Balocco.

Trocadero: Compl. Bruno Bianchi cantano Nery Prati, Gianni Rollino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.

Winter Eden ore 21 Orch. Massa e, Mirella Carmen, S. Torreano.

Augustus: Night Club, 22 Danze, Attrazioni. Orch. Mario Rotharis.

Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3.

Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano e. Merlo

Columbia Danse, via Giulio 5 bis tel. 82-143; attraz. Orch. Armand.

Dadone: ore 21-4: Danze. Arte varia. Orchestra Lana.

Estoril Club, v. Cavour 3. Danze attraz. intern. Orch. Ruby-Gerani.

Fulgor v. Po 14, tel. 45-186: Bar Ristorante. Danze, ore 22-3.

La Ferraquet: Danze, attrazioni.

Maison des Artistes: 17-19 e 21-3.

Taverna Bar Beatrice: via Amendola 10, t. 47-533. Arte varia.

Piscina coperta Stadio 16,30-18,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Zitto e... Mosca!» O. Homolka, Nadia Gray, George Cole

Astor: «Mani sporche» Pierre Brasseur, D. Gelin, C. Nollier.

Corso: «Il corsaro dell'isola verde» technic. Burt Lancaster.

Doria: «La voce del silenzio» di G. W. Pabst. Jean Marais, Gelin Orario spettacoli 14-16-18-20-22.

Lux: il più grande spettacolo del mondo di Cecil B. de Mille techn. Orario spett. 13, 15.40, 18.20, 21.30

Maffei: «Trinidad» Rita Hayworth Glenn Ford. Platea 200.

Nazionale-Cristallo June Allyson, Van Johnson: «L'ingenua maliziosa». Mattin. 10,30 e L. 175.

Reposi: «La provinciale» Gina Lollobrigida, G. Ferzetti, Mangini

Vittoria «Contro tutte le bandiere» Errol Flynn, O'Hara. Techn.

Alexandra: «Attenti ai marinai» D. Martin, G. Lewis, C. Calvet.

Alpi: «La piccola principessa», techn. S. Temple, C. Romero.

Arlecchino: «Le belle della notte» Gérard Philipe, G. Lollobrigida.

Augustus: «La nemica» di Niccodemi, F. Latimore, Cigoli, Green.

Capitol: «Verso la luna» con Ruth Roman, Dane Clark.

Faro: «Attenti ai marinai», D. Martin, G. Lewis, Corinne Calvet

Gianduja: «Gigolò e Gigolette», Glynis Johns, Nigel Patrick.

Hollywood: «Lui e lei» Spencer Tracy, Katharine Hepburn.

Ideal: «Tigre del mare» W. Beery. Riv. Nella Colombo 16,15-21,15.

La Perla: «So che mi ucciderai» J. Crawford G. Grahame. Ap. 14.45

Massimo: Cacciatore del Missouri, techn. Clark Gable, R. Montalban

Nazionale: «Lui e lei» Spencer Tracy e Katharine Hepburn.

Principe: «Lui e lei» con Spencer Tracy e Katharine Hepburn.

Statuto: Cacciatore del Missouri, techn. Clark Gable, R. Montalban.

Torino: Luci della ribalta. Spett. 9.40, 12, 14.15, 16.45, 19.15, 22.

Asti: Giostra umana, A. Baxter, C. Laughton, S. Granger. Ap. 10.

Cori «Campana del convento».

Mignon: Uomo tranquillo, techn.

Olimpia: Là dove scende il fiume

Po: «Squalo tonante» J. Wayne

P. Nuova Città si difende. Ap. 10

Regina: «Autocolonna rossa». Var. Romano Brignola Musolino. Nazzari. Riv. Vonzi-Alberti 16,10-21,25

S. Felice: Terra selvaggia, tech. Robert Taylor, Brian Donlevy.

Esperia: Miniere di Re Salomone, techn. D. Kerr, S. Granger.

Italiano: «Duchessa dell'Idaho», techn. E. Williams, Van Johnson

Mirafiori Se Cammilla lo sapesse.

Viareggio: «Tamburi lontani», in techn. Gary Cooper, Mary Aldon.

Eliseo: «Grande cielo» Kirk Douglas, Dewey Martin, E. Threatt.

Frejus: «Cavalieri dell'onore» technicolor. Rivista Endy-Serafini.

Nouvel «Gengis Kan» M. Conde, Elvira Reyes, J. Jalandoni.

S. Paolo: Falco di Bagdad, tech. Lucille Ball, J. Agar, P. Medina.

Carallo: Uomo tranquillo, techn. John Wayne, Maureen O'Hara.

Eridano «Viva Zapata» M. Brando

Grapa: Squilli al tramonto, tech.

Radium: Obiettivo X, M. Stevens e Comp. Rivista Conter-Michela.

V. Veneto: «Il cappello» Renato Rascel e Yvonne Sanson.

Astra: «Sirena del Circo», techn.

Berthèt: «Voglio essere tua» Ava Gardner, Robert Mitchum.

Excelsior: La calata dei Mongoli, techn. Ann Blyth, David Farrar.

Manzoni: Kon Tiki cacciat. teste

Odeon: Falco di Bagdad, techn.

Sise: Il romanzo della mia vita.

Adua: Quebec rosa di ferro. Var.

Aurora: «Segreto del golfo».

Brescia: «Destino», Eva Nova.

Fortino: «S. A. si sposa», techn. F. Astaire. Riv. Stars '53, 21,15.

Monviso Principe e povero, Flynn

Nord: «Cittadini senza frontiere».

Palermo Brigante Tacca del Lupo, Amedeo Nazzari, Cosetta Greco.

Sociale: «Siamo tutti assassini». Vietato ai minori di 16 anni.

Cabiria Montagna dei 7 falchi, tec.

Colosseo: «Regina d'Africa» tech. H. Bogart, Katharine Hepburn.

Italia: «Fontana senza cuore» e Comp. Riv. Fiorentini-Bonello 21,15.

Lingotto «Il 10 della legione» tech. Burt Lancaster, G. Roland.

Nizza: «Cucciolo» technicolor.

Piemonte: «Altri tempi» G. Lollobrigida, V. De Sica, A. Nazzari.

S. Carlo Nichol: Guerra dei mondi

Splendor: «Vita col padre» technic.

Alba: «Fanfan la Tulipe» Gina Lollobrigida, Gérard Philipe.

Apollo: «Regina di Saba», G. Laurini, L. Ruffo, G. Cervi.

Diana: «Uomo tranquillo» techn. John Wayne, M. O'Hara.

Edera: Miniere Re Salomone tech.

Lucento: Avventure Capitan Hornblower» techn. Gregory Peck.

Lutrario: «Mezzogiorno di fuoco» G. Cooper, T. Mitchell, G. Kelly.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Capitol, Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, Fortino, Frejus, Circo Apollo.

## Trionfale epilogo del Rallye dopo due mesi di gara

# Dura lotta per 15 mila chilometri dal Mediterraneo a Città del Capo

SUCCESSO DI TECNICI E DI PILOTI ITALIANI

## A pieno punteggio l'equipaggio della 1900

*Otto macchine senza penalizzazioni: ma la vettura torinese ha compiuto il percorso più duro*

(Nostro servizio particolare)

Città del Capo, venerdì sera.

*I giornali di Città del Capo sono usciti stamane con titoloni in prima pagina e molte fotografie sulla conclusione del Rallye automobilistico africano. E' questo l'argomento del giorno. L'arrivo degli automobilisti era atteso da quasi due mesi, da quando ventidue avventurosi equipaggi di sei nazioni partirono dalle rive del Mediterraneo — da Algeri e Orano — per attraversare, in una quarantina di tappe, tutta l'Africa da nord a sud.*

*L'Africa, si dice, non è più il misterioso e selvaggio continente salgariano di un tempo. I bianchi, la colonizzazione, la autonomia di alcune zone hanno addomesticato molti aspetti selvaggi della romanzesca e vastissima regione.*

*Ci son cose, però, immutate e altre immutabili: il deserto del Sahara, mare di sabbia, dove non esistono strade e tanto meno piste, disorienta e affatica tremendamente i piloti che s'avventurano nella traversata da Algeri a Kano — nella Nigeria — uno snervante viaggio che dura [illegible] chilometri. La sabbia attanaglia le ruote, sottopone il motore, le sospensioni, ogni organo della macchina a un forte logorio.*

*La prima selezione avvenne in quel difficile e vasto tratto iniziale. I concorrenti erano liberi di scegliere l'itinerario. L'equipaggio composto dai varesini Martignoni e Mazzucchelli e dal torinese Rabezzana seguì la direzione dell'Hoggar, la più difficile. A Kano la loro «Fiat 1900» era in orario sulla media più alta consentita dal regolamento del Rallye.*

*Da Kano in poi il paesaggio si fece meno monotono e arido, più pittoresco; la Nigeria e l'Africa Equatoriale francese sono infatti tra le zone africane per eccellenza: bestie feroci, indigeni ancora allo stato selvaggio e quasi, abitanti in capanne il cui povero aspetto contrasta con le villette moderne degli europei. Tremende le strade: poche decine di chilometri asfaltati.*

*Dopo circa un mese di cammino, il Rallye giunse nel Congo; a Beni i concorrenti trovarono due strade per raggiungere la Rhodesia: la prima, più lunga ma abbastanza buona, attraverso il Kenia e il Tanganica con puntate alla città di Nairobi; l'altra, più diretta ma più ardua, scendeva direttamente dal Congo a Broken Hill, punto di congiunzione dei due itinerari.*

*Pochi equipaggi scelsero questa seconda rotta, e soltanto uno — quello della «1900» — riuscì a raggiungere Broken-Hill senza alcuna penalizzazione. Durante il passaggio del Rallye, furiosi temporali si scatenarono sul Congo. Le macchine dovevano procedere su un pantano limaccioso, tenace più della sabbia del deserto.*

*Le difficoltà aumentarono sulle montagne del Congo, segnate da sentieri per greggi; le intemperie non davano requie. A Elisabethville, al confine fra Congo e Rhodesia, la Fiat [illegible] risultava l'unica macchina non penalizzata sull'itinerario del Congo. All'equipaggio italiano venne assegnato uno speciale premio, destinato ai più veloci nel tratto da Beni a Elisabethville.*

*All'appuntamento di Broken-Hill, anche alcune macchine dell'itinerario del Kenia e Tanganica si presentarono immuni da penalità, dopo un viaggio assai meno arduo. La «1900» aveva ormai conquistato un primato virtuale, riconosciuto dagli stessi avversari.*

*Le difficoltà non erano finite: anche le strade dell'evoluta Rhodesia dovevano rivelarsi ben diverse dalle europee. Il maltempo continuava a imperversare.*

*Infine la sbrigativa volata sulle autostrade del modernissimo Sud Africa, a rapide e lunghe tappe. Una corsa veloce, ma sempre col cuore in gola. Sarebbe bastata, infatti, una foratura per compromettere la classifica: cinque punti di penalizzazione per ogni gomma cambiata. Nei quindicimila chilometri del Rallye la macchina italiana non ha avuto il minimo inconveniente. Va aggiunto che Martignoni, Rabezzana e Mazzucchelli erano al loro primo Rallye africano, e senza meccanico a bordo.*

*Martignoni, Rabezzana e Mazzucchelli hanno ricevuto un autentico trionfo, da parte degli sportivi di Città del Capo e della piccola ed entusiasta colonia italiana. Le macchine a pieno punteggio sono otto: la Fiat 1900, cinque Delahaye dell'esercito francese, la Ford dell'algerino Buchman, la Willys Overland dell'egiziano Antorius. Il primato, vero e proprio, tecnicamente e sportivamente, appartiene però a chi ha compiuto il percorso più duro, alla Fiat 1900. I giornali di Città del Capo mettono in rilievo la grande affermazione della nuova macchina italiana da turismo, che — fra l'altro — ha primeggiato nella speciale e prestigiosa categoria dei «prototipi» ossia fra le vetture di tipo recentissimo.*

*Per la suddivisione dei premi, e non per la classifica, agli effetti della quale contano essenzialmente i 15.000 Km. del Rallye, verrà compiuta domani una prova supplementare, qualche centinaio di metri a tutta velocità, con frenata e marcia indietro. Quell'ottima guida che è il corridore Martignoni, [illegible] equipaggio, ha buone possibilità di ben figurare.*

*Tra gli equipaggi che hanno ultimato la prova figurano anche i coniugi Butti, il dott. Veglia — tutti di Torino — e Giorgio Peretti di Varese, su Moretti [illegible] cmc. Hanno dovuto subire penalizzazioni, ma la loro prova va sottolineata per la tenacia e il grande spirito sportivo che ha sempre sorretto i piloti.*

*Quest'Africa dai lineamenti moderni, ma sostanzialmente aspra e selvatica — «Africa grossa» in alcune sue pagine come nei vecchi romanzi d'avventure — ha confermato la qualità dell'automobilismo italiano.*

h. s.

La «Fiat 1900» durante una sosta del Rallye africano

IN UN TELEGRAMMA GIUNTO IERI DALLA SPAGNA

## Kubala rifiuta le offerte del Torino e della Juventus

*Granata e bianconeri trattavano da tempo la mezz'ala ungherese — Carver e Sarosi non hanno ancora deciso le formazioni di domenica*

*Torino e Juventus per vie assolutamente diverse ed all'insaputa l'una dell'altra stavano trattando l'ingaggio dell'«asso» ungherese Kubala. Veramente non è esatto definire ungherese un cittadino spagnolo, ma la nazionalità del famoso [illegible] (cecoslovacco, ungherese o spagnolo?) rimane un mistero. Comunque i due sodalizi torinesi, avendo appreso che Kubala poteva considerarsi libero da impegni a fine stagione, si erano dati da fare, libretto degli assegni alla mano per convincere la mezz'ala a trasferirsi sulla sponda sinistra del Po, e gli approcci continuavano con una certa frequenza.*

*All'ultimo momento, però, il F. C. Barcellona ha trovato gli argomenti validi per trattenere il tanto desiderato calciatore, e proprio ieri ad una società torinese è giunto un telegramma-lampo dalla Spagna con poche parole «Annullato contratto stop segue lettera».*

*Naufragavano così i sogni di Kubala «torinese», ma è doveroso dire che sia al Torino che alla Juventus non si erano mai accarezzate troppe speranze. Il Barcellona aveva dato a Kubala un posto, quando tutti lo abbandonavano, e sia pure per ragioni politiche aveva trovato larghi appoggi per riabilitarlo come calciatore dopo la squalifica a vita decisa dalla federazione ungherese e ratificata dalla FIFA. Era praticamente impossibile che Kubala dimenticasse tutto ciò.*

* *

*Passiamo al campionato. Domenica si preannunciano gare interessanti per il settore di coda classifica, dove si va facendo sempre più dura la lotta per non retrocedere: Novara-Torino, Roma-Palermo, Sampdoria-Milan, Spal-Triestina, Udinese-Como. Sono gare che lasceranno i segni nella graduatoria dei settori bassi, gare impegnative ed importanti.*

*Il Torino troverà a Novara una squadra ben decisa a risollevarsi dalla brutta posizione in cui si trova. Domenica scorsa a Como l'undici novarese è stato attentamente osservato da un inviato speciale granata, che ha voluto studiarne pregi e difetti per correre ai ripari. Bisogna senz'altro dire che questo incaricato è rientrato in sede preoccupato della forma dei novaresi:*

*«Fortissimi in difesa per una marcatura implacabile degli avversari, abili nel loro doppio compito i mediani laterali, incredibilmente fresco per tutti i novanta minuti l'intramontabile Piola, uomo difficile da controllare appunto perchè geniale in ogni tocco».*

*Queste le impressioni del dott. Cappelli, reduce da Como e certamente i giocatori granata saranno edotti della questione. Si dice, del resto, che il Torino sia squadra «da esportazione» e che pertanto non debba temere neppure il munito campo novarese.*

*L'allenatore Carver non ha ancora deciso la formazione per la breve trasferta; il rientro di Moltrasio è cosa ormai decisa, come è pure stabilito che la maglia n. 1 toccherà a Puccioni. Romano, infatti, non è ancora guarito dalla ferita al dito; è un piccolo taglio quello che lamenta il portiere granata, ma interessa proprio l'articolazione, e ci vuole tempo per la guarigione. Le indecisioni dei tecnici granata, comunque, riguardano le ali: con Torino sempre più riluttante a ripresentarsi con il numero 11 e con Giovetti e Rimbaldo in predicato per il ruolo di estrema [illegible]. Carver ha comunque promesso che deciderà entro oggi.*

* *

*Il Novara dal canto suo conclude oggi pomeriggio la preparazione. L'attuale posizione in classifica impone agli azzurri la vittoria, essendo insufficiente il pareggio per uscire dalle ultime posizioni. I due turni, attaccanti e portieri prima, terzini e mediani poi, tutti i titolari verranno sottoposti oggi al collaudo finale, e in serata, forse, verrà diramata la formazione. L'unico dubbio, comunque, riguarda il centromediano. Mister Senkey, dovrà infatti decidere se dare la preferenza a Molina o a De Togni. Il secondo comunque sarà in grado di riprendere il suo posto di terzino se a vestire la maglia con il n. 5 sarà chiamato Molina. Escluso, in questo caso, sarà Della Frera, che ha giocato domenica scorsa a Como, dopo una lunga parentesi. Savioni e Cernuschi, che hanno ripreso ieri gli allenamenti, si vanno rapidamente ristabilendo dai lievi incidenti occorsigli a Como. Per entrambi è stato deciso, da ieri sera, il ritiro in un albergo cittadino, dove potranno essere costantemente seguiti.*

* *

*Nè Combi nè Sarosi hanno voluto pronunciarsi sulla formazione della Juventus per il match contro la Fiorentina; è probabile che tutto rimanga come domenica scorsa ma non è escluso che rientrando Bertuccelli si possa verificare lo spostamento di Corradi nella mediana.*

*Muccinelli è stato nuovamente visitato dal prof. Borsotti ed il responso parla di altri dieci giorni di riposo prima di poter riprendere gli allenamenti. Dell'ala destra titolare se ne parlerà probabilmente fra una ventina di giorni.*

### Bollettino della neve

| Località | cm | Località | cm |
|---|---|---|---|
| Asiago | 70 | Prabello S. | 50 |
| Ala di Stura | 40 | La Gianese | 80 |
| Alagna | 70 | Gr. La Trinité | 140 |
| Alpe di Mera | 110 | Gr. St. Jean | 100 |
| Champoluc | 90 | Lago Muerno | 80 |
| Bagni Vinadio | 100 | La Thuile | 165 |
| Balme | 70 | Limone P. | 90 |
| Bardonecchia | 50 | Monte Generoso | 60 |
| Bormio | 100 | Monti Luna | 120 |
| Cervinia | 140 | Mottarone | 40 |
| Cap. Cimone | 120 | Oropa | 50 |
| Castelrotto | 95 | Pian del Sole | 60 |
| Cortina Passo | 100 | Pian del Frais | 80 |
| Cesana | 40 | Pian Munè | 200 |
| Spiazzi | 45 | Piatta Rosa | 280 |
| Chiomonte | 30 | P. Chianale | 100 |
| Claviere | 120 | Pragelato | 70 |
| Cogne | 60 | Rocc. Alzello | 40 |
| Colle Barant | 120 | Sala Lunga | 25 |
| Colle Braida | 40 | Salice d'Ulzio | 40 |
| Colomion | 90 | Sestriere | 130 |
| Col Crocetta | 135 | S. Giacomo R. | 90 |
| Oriseia | 100 | Sportinia | 130 |
| Demonte | 40 | Tripoli | 160 |
| Entraque | 80 | Valtournenche | 140 |
| Fonte Tana | 120 | Tornesio | 60 |

## Si prepara per il titolo dei massimi un duello tra italo-americani

**La Starza incontrerà Marciano se "Rocky" batterà ancora Walcott**

Il bianco ha sostituito il nero sul trono mondiale della massima categoria e se Walcott il 10 aprile prossimo si batterà nuovamente con Marciano per il titolo, ciò è unicamente in osservanza delle clausole contrattuali stipulate nell'incontro precedente, che prevedevano la disputa della rivincita. Walcott può dirsi veramente un negro fortunato, perchè a lui fu già data per ben cinque volte l'opportunità di battersi con un campione del mondo, cosa che raramente tocca ad un pugilatore. Due prove le fallì contro Louis, due contro Charles, ma gli fu egualmente concessa (malgrado una sconfitta subita contro Layne) un'ulteriore prova e questa volta egli riuscì nell'intento con un fortunoso K. O. alla settima ripresa.

Walcott fu ancora fortunato: nel suo quarto confronto con Charles, i giudici lo favorirono nel verdetto, mentre per la grande maggioranza dei critici presenti Charles era netto vincitore. Forse il vecchio Jersey Joe fu aiutato dal generale favore del pubblico americano. La morale domestica del nuovo mondo non è dovuta passare sopra i motivi della «color line», perchè si trattava allora di decidere fra negri. L'America ha allora simpatizzato per il padre di numerosa prole, per l'ex-pugile-affamato le cui qualità fisiche e di carattere per lo meno, se non la classe, bisogna riconoscere meritavano un premio.

Dopo i due incontri con Louis, i quattro con Charles e quello ultimo con Marciano, Walcott disputerà ora il suo ottavo incontro per il titolo mondiale. Siccome però non sembrano molte le sue probabilità di spodestare il giovane italo-americano, gli organizzatori si sono preoccupati, nel frattempo, di scegliere lo sfidante successivo.

Quella dei pesi massimi non è una situazione difficile da risolvere come quella che attualmente pone in agitazione pugili e managers, organizzatori e federazioni pugilistiche relativamente ai pesi medi. Fra i «colossi» le acque sono più calme e soltanto l'America può fare la voce grossa, almeno per il momento. Perciò non si sono indetti tornei atti ad offrire maggiori probabilità ai protetti dell'I.B.C. (come si vuol fare e si è iniziato a fare nei medi, tentando di [illegible] la legittima priorità spettante a Turpin). Non vi sono in lotta tre complessi organizzativi come quelli rappresentati dall'I.B.C., da Solomons e da Benajm, nè orgogli nazionalistici da difendere. Nei «massimi» tutt'al più si tratta di escludere i pugili di valore preferendo i bianchi. E così si è fatto.

Dato sfogo al favore per Walcott, non vi sono attualmente negri a cui gli americani vogliano accordare la loro predilezione. Il povero Charles, derubato del verdetto nel suo ultimo incontro con Walcott, che gli avrebbe dato (primo nella storia dei pesi massimi) la possibilità di riconquistare il titolo perduto, si è visto negata una vittoria contro Rex Layne, anche stavolta contro il parere dei più valenti critici. Non gli sono bastate le vittorie sui vari Reynolds, Buford, Bivins, Bascom, Harrison (che valgono almeno quanto Rocky Jones) per farsi accordare un ulteriore appello.

Gli americani vogliono ora scartare i negri: riaffiora la difesa di razza. Sono stati scelti per la qualificazione di «pretendente al trono» Layne (battuto due volte da Charles, una per K. O.) e La Starza, altro bianco, un pugile intellettuale il cui tratto di maggior valore nella sua carta da visita è costituito da una sconfitta di misura subita tre anni fa dall'attuale campione del mondo Marciano. Questi, allora era ancora assai grezzo, non avendo ancora compiuto due anni di anzianità professionistica mentre La Starza aveva un'anzianità professionale di un anno superiore. La Starza inoltre ha subito sconfitte, benchè ripagate, contro pugili di valore non eccelso quali Bucceroni e Junas.

L'italo-americano La Starza ha vinto sul «leone dell'Utah» Layne e sarà quindi, dopo Walcott, il nuovo sfidante di Marciano. Non vediamo però perchè non si debba chiarire la situazione e Charles, [illegible] magari [illegible] da [illegible] tore al [illegible] tavia bi[illegible] in pas[illegible] possibilità [illegible] ha di battersi con i più meritevoli di La Starza, che al momento attuale avrebbe bisogno solo di una conferma per dimostrarsi il più degno aspirante: e proprio contro Charles.

Guido Murari

### Falcinelli - Mc Carthy martedì sul ring di Londra

ROMA, venerdì sera.

L'ex-campione italiano dei pesi gallo, Aniello Falcinelli, incontrerà martedì prossimo 24 c. m. a Londra, al limite dei pesi piuma, l'imbattuto pugile inglese Sammy McCarthy.

*Nel 1909 i primi "scudetti" della neve*

## Ritornano a Bardonecchia i campionati italiani di sci

Domenica scorsa, ad Asiago, la Adunata Valligiani ha celebrato il suo venticinquesimo anno di vita. Sembra già anziana la «Valligiani» — e lo è effettivamente per quanto riguarda le gare a squadre — ma, in confronto ai campionati italiani, diventa quasi giovinetta. Per ricordare infatti le prime edizioni dei campionati di fondo e di salto bisogna risalire nientemeno che al 1909. Ciò, tenendo conto delle sospensioni a causa delle due guerre mondiali, vuol dire che le competizioni per il titolo delle due citate specialità celebrano quest'anno i 38 anni di felice esistenza.

Un'età rispettabile senza alcun dubbio, un'età che compendia tutta la storia e il prodigioso cammino ascensionale dello sci italiano.

Allora, nei primissimi anni, solo pochi privilegiati — veramente il pubblico li definiva con altro termine: matti — si allineavano nelle gare per il titolo italiano. E, per la storia, i primi titoli nel 1909 vennero conquistati da due torinesi: Mario Corti, l'ex-presidente dello Sci Club Torino e tuttora appassionato degli sports invernali, benchè assorbito dai suoi affari, per il fondo, e Paolo Kind, recentemente deceduto e figlio di quell'Adolfo che proprio in quell'epoca introdusse per primo gli sci in Italia, nel salto.

Poi, quella gracile creatura che era in quei tempi lontani lo sci italiano crebbe, si sviluppò, divenne forte e robusta. Nel 1931, per la prima volta, nel quadro dei campionati nazionali, fece capolino la discesa (maschile), seguita due anni dopo dalla discesa femminile (fin allora le donne, lontane emule delle attuali Taffra e Romanin, s'erano esibite solo nel fondo). E finalmente ultima arrivata al campionati, nel '49, sul ghiacciaio di Ventina, sopra Cervinia, faceva la sua comparsa la gara di slalom gigante, creazione tipicamente italiana.

S'è parlato del 1909. Ebbene, quella prima remota edizione dei campionati nazionali ebbe a teatro proprio Bardonecchia, quella stessa Bardonecchia che ora, a distanza di ben 44 anni, ospita l'edizione 1953 degli stessi campionati. Si tratta dunque di un «ritorno» pieno di significato e di denso valore sentimentale, un ponte ideale teso fra un passato quasi favoloso e la magnifica realtà odierna del nostro sci. Bardonecchia antesignana degli sports della neve, la Bardonecchia cara ai «pionieri» Kind, Smith, Corti, Ghigliano, Collino, Maulino, meritava questo riconoscimento: nessun'altra località della nostra cerchia alpina ha forse fatto per la divulgazione dello sci quanto ha fatto il vecchio centro dell'alta Valle Susa.

E sarebbe bello se il primo campione italiano di fondo, Mario Corti, premiasse domenica 1º marzo, giorno conclusivo dell'attuale manifestazione, il suo 38º successore. Perchè gli organizzatori dello Sci Club Bardonecchia non fanno una simile proposta al vecchio e valoroso ex-campione?

* *

Non sappiamo se i partecipanti ai campionati — in programma dal 24 febbraio al primo marzo — saranno ancora 400 come l'anno scorso a Canazei, ma tutto lascia prevedere di sì. Come a Canazei, anche la manifestazione di Bardonecchia comprenderà infatti tutte le specialità nordiche e alpine, maschili e femminili, più le prove (3) del campionato juniores: un totale di ben sedici gare in sei giorni. Una rassegna poderosa, che darà il senso della capacità organizzativa dello Sci Club Bardonecchia.

Molti sono i motivi di interesse degli imminenti «assoluti»; su di essi avremo tempo di ritornare. Per ora ci basti dire che i campionati praticamente concludono una stagione che, se da un verso (fondo) ci è stata larga di soddisfazioni — e forse lo sarà ancora prima che si metta la parola fine all'annata internazionale — da un altro verso (discesa) ci ha offerto più di una delusione, in parte imputabile anche alla sfortuna. Certo i giovani sono quelli sui quali sarà appuntata la generale attenzione a Bardonecchia.

ALDO [illegible]

### Graglia rientrato stamane a Torino

Graglia è rientrato stamane da Buenos Aires dove si era recato come direttore tecnico della squadra italiana al Giro dell'Argentina. Graglia ha dovuto trattenersi sinora nella America del Sud per sistemare con gli organizzatori argentini la questione dei premi per i partecipanti alla Vuelta. I corridori infatti non hanno ricevuto sinora i compensi promessi; a Graglia è stato tuttavia assicurato che verranno inviati entro questo mese.

A Torino, inoltre, è giunto ieri Defilippis, arrivato da Bordighera. Il giovane corridore ripartirà domani per la Riviera, per riprendere gli allenamenti. Ha percorso sinora 1700 chilometri ed ha intenzione di partecipare a qualche gara in programma sulla Costa Azzurra.

Defilippis compirà la prima uscita su strada il 15 marzo in occasione della Milano-Torino.

*Un secondo no alla Sei giorni di Parigi*

## Bartali non ha accettato

Parigi, venerdì sera.

La notizia dell'astensione di Fausto Coppi dalla Sei giorni parigina, notizia giunta al direttore del velodromo Mouton attraverso una laconica telefonata, ha prodotto l'effetto di un colpo di fulmine a ciel sereno e le sue ripercussioni sull'importanza di questa manifestazione mondana e sportiva saranno tanto più notevole in quanto a Parigi, come già ad Anversa, tutta la pubblicità su questo avvenimento è stata basata sulla partecipazione del campionissimo italiano.

Mouton che, oltre ad essere direttore del Velodromo d'Inverno è pure fedele e [illegible] ed ora accaloratissimo consigliere di Coppi, non si è nascosto ieri la sua amarezza e il suo malumore.

Abbiamo trovato André Mouton nel suo ufficio mentre in compagnia del suo collaboratore Daniel Dousset rivedeva il programma delle corse e riesaminava la possibilità di includere tra le 14 coppie un altro grande nome italiano: Gino Bartali, che egli si proponeva di associare a Robic. Ma anche quest'ultima soluzione fallì.

«E' la prima volta — ha concluso il desolatissimo Mouton alludendo allo sconsiderato contratto che il campionissimo aveva firmato a sua insaputa per la Sei giorni di Anversa — che Coppi non ha ascoltato il mio disinteressato consiglio e il risultato non si è fatto attendere: la manifestazione parigina che avevo montato con tanta cura e per la quale contavo quest'anno su un enorme successo sportivo, perderà buona parte del suo interesse e lui (Coppi) un rispettabile numero di biglietti viola».

Per Mouton e per tutti gli sportivi parigini la deplorata astensione di Coppi dalla Sei giorni di Parigi è considerata infatti la ovvia conseguenza della forzata assenza da Anversa.

MANLIO BORDI

### Una «caccia al tesoro» sui Monti della Luna

Un'originale «caccia al tesoro» in sci avrà luogo domenica prossima ai Monti della Luna. La partenza della gara verrà data verso le 11 presso l'arrivo del secondo tratto della seggiovia di Sagna Longa (m. 2000). La vittoria verrà assegnata al concorrente che avrà saputo risolvere i numerosi quesiti e giochi d'abilità proposti a mezzo di biglietti disseminati lungo la pista, e avrà compiuto il percorso nel minor tempo.

Sono stati messi in palio numerosi premi.

NUOVA

# STAMPA SERA

TORINO - A. VII - N. 44
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

VENERDI' - SABATO
20-21 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

## LA SIGNORA DALLE CAMELIE

### Fine di un amore

*XVI. — Dal settembre 1844, Alessandro Dumas figlio è l'amante di Maria Duplessis, che conduce vita dispendiosa.*

Da quando Alessandro Dumas figlio è l'amante di Maria Duplessis, è finita per lui la vita di piaceri nel mondo nel quale ci si diverte. Egli si dedica interamente a Maria. La sua più grande felicità, quando Maria può rendersi libera, è di condurla a Saint-Germain a trascorrere un giorno o due all'albergo del Cavallo Bianco. Affittano una piccola camera nella quale, presi dal loro amore reciproco, dimenticano il resto del mondo. Più tardi Dumas, nei «*Peccati di giovinezza*», evocherà per la «cara ombra scomparsa» della sua amante, queste notti. Durante il giorno, i due amanti vanno sulla terrazza a contemplare il panorama della vallata della Senna.

Rientrata a Parigi, Maria, è di nuovo vittima dei suoi «obblighi» e Dumas soffre quando ella è costretta ad allontanarlo per qualche ora. La sua passione diventa ogni giorno sempre più ombrosa; il giovane scrittore sopporta sempre meno le lunghe ore trascorse a spiare la sua amante. «Il mio amore — scriverà più tardi — non era un amore comune; ero innamorato quanto si può esserlo, ma ogni giorno mi poteva accadere di incontrare a Parigi un uomo che o era stato l'amante di Maria Duplessis o lo sarebbe diventato il giorno dopo».

Maria sente che a poco a poco Alessandro si stanca di questa esistenza di dubbi, di sospetti, di angoscie. Ella gli fa capire che è ora pronta a fare per il suo amore qualsiasi sacrificio, e specialmente quello del suo lusso. Dumas teme un impegno così formidabile oppure l'eccesso della sua passione lo mette nell'alternativa di non osare di chiedere troppo o di spaventarsi di ottenere troppo, fatto sta che il 30 agosto 1845, dopo undici mesi di relazione, egli scrive a Maria questa lettera che rimarrà celebre e che quaranta anni più tardi, dopo averla riscattata a una vendita di autografi, egli regalerà a Sarah Bernhardt: «Mia cara Maria, non sono abbastanza ricco per amarvi come vorrei, nè povero per essere amato come voi vorreste. Dimentichiamo dunque tutti e due, voi un nome che deve esservi a poco a poco indifferente, io una felicità che mi diventa impossibile. E' inutile dirvi quanto io sia triste, poichè voi sapete già quanto vi ami! Addio, dunque. Avete troppo cuore per non comprendere la causa della mia lettera e troppo spirito per non perdonarmi. Mille ricordi: A. D.». Dopo aver letto questa lettera, Maria sviene.

Per parecchi giorni Maria piangerà. Quanto a Dumas figlio, egli si è unito ad Augusto Maquet, al pittore Luigi Boulanger e a due altri amici, Giraud e Desbarolles che accompagnano Dumas padre in un viaggio attraverso la Spagna. Pur conducendo con i suoi compagni e con alcuni spagnoli vita allegra a Madrid, a Granata e a Siviglia, Dumas figlio non può impedirsi di pensare con dolore alla povera Maria, lasciata così brutalmente. Il rimorso gli ispira questi versi: «Noi ci siamo lasciati e perchè? Io l'ignoro — Per niente! per il sospetto di un amore sconosciuto! — E io che vi ho fuggita, oggi deploro — Di avervi lasciata».

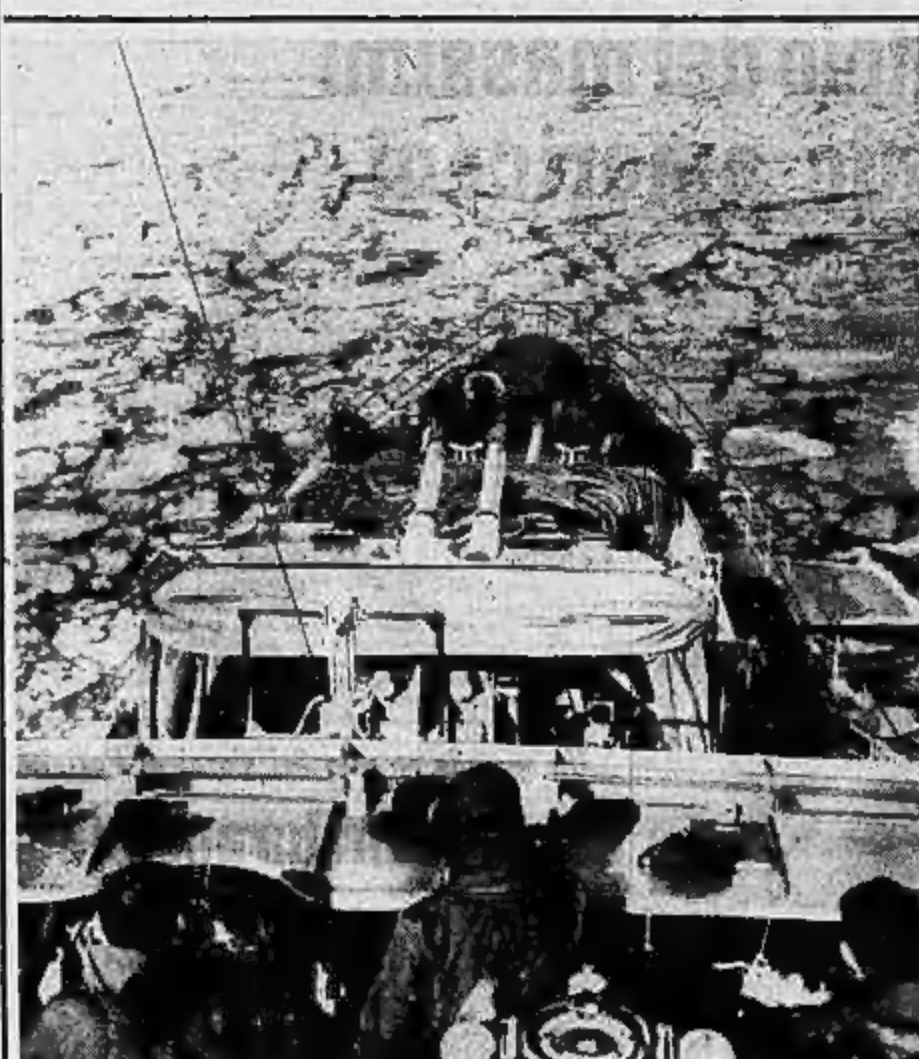
Segue: *Matrimonio a Londra.*

## NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

### Gran Premio a «Belles de nuit»

La Società di incoraggiamento per l'arte e l'industria ha assegnato il Gran Premio del cinema francese al film «Belles de nuit» di René Clair. Ecco le tre «belle» (da sinistra): Martine Carol, Gina Lollobrigida e Magali Vandeuil insieme al protagonista maschile l'attore Gérard Philipe.

### Diventa americana

La famosa attrice australiana Merle Oberon ha annunciato di aver chiesto la cittadinanza americana.

### Nel mare della Corea del Nord

La prua del cacciatorpediniere canadese «Athabaskan» si apre un varco fra i ghiacci del mare al largo della costa della Corea del Nord. (Publifoto)

### La «corsa delle frittate» in Inghilterra

Ogni anno, il giorno di martedì grasso, si svolge nella piccola città inglese di Olney la cosiddetta «corsa delle frittate». In omaggio alla tradizione, che risale al 1445, le concorrenti indossano pittoreschi costumi. Quest'anno, come nei due precedenti, la vittoria è toccata alla ventiquattrenne signora Isabel Diz, indicata nella fotografia con la freccia.

### Dissotterrato, all'11° giorno, in fin di vita

Il cinquantaseienne Narayana Acharya, da Haiderabad, si era fatto seppellire il 29 gennaio scorso, a scopo di espiazione, per invocare da Dio il mantenimento della pace. Egli aveva dato ordine di essere dissepellito il 9 febbraio. Il giorno fissato, rimossa la terra che lo copriva, l'Acharya veniva trovato in fin di vita e poco dopo spirava. Nella foto, i devoti depongono fiori e monetine presso la salma. Un ufficiale di polizia, orologio alla mano, limita il tempo di sosta dei fedeli. (Publifoto)

### Capitomboli di Lana Turner

Lana Turner, che sta trascorrendo un periodo di vacanze ad Aspen, nel Colorado, prende lezioni di sci. Eccola sorridente dopo uno dei tanti capitomboli.